

A giugno i diplomati dei corsi triennali. Mentre il Consiglio di Stato sta per licenziare la revisione del ministro Moratti

Laurea, arriva il popolo della "breve"

I rettori: «Il modello "3+2" funziona, crescono i laureati e cala la dispersione»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Il decreto legislativo della Moratti per la revisione del "3+2" sta per essere licenziato dal Consiglio di Stato, dopo qualche ritocco formale. Approderà presto nelle Commissioni di Camera e Senato, ma la tendenza del governo, in questa fase pre-elettorale, è di non riaccendere il dibattito. «Speriamo però - osserva Alessandro Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata - che non piombi negli atenei in pieno luglio, non avremmo il tempo di attrezzarci». La revisione della riforma universitaria introdurrà maggiore flessibilità ed andrà in vigore dal prossimo anno accademico. Non ci sarà più soltanto il modello «laurea breve, più laurea specialistica», ma un sistema ad y. In concreto, le facoltà potranno scegliere se optare per il "3+2" o scegliere di inserire su un anno di base percorsi del tipo "1+2+2", oppure "1+4", con un quadriennio unitario, che ricalca più da vicino il vecchio modello. L'esigenza di intervenire era stata pressante. C'è chi ha tentato di «svuotare dall'interno» la riforma, chi l'ha «di fatto ignorata». Tra le accuse quelle di essere «troppo professionalizzante a discapito della teoria» o di avere «generato una proliferazione di corsi», di «dubbio sbocco lavorativo», nati come funghi in un «clima di competizione» all'interno delle 170 classi di lauree triennali e delle 104 specialistiche. Più «in risposta ad esigenze accademiche, che formative».

L'introduzione delle lauree triennali, dunque, non è stata indolore. Ma in realtà negli atenei che cosa è accaduto? Per la prima volta è possibile valutare l'università riformata e capire come reagiranno le aziende di fronte a questo nuovo tipo di laureato. Il Messaggero, attraverso una raccolta di testimonianze, cerca di anticipare queste tendenze. Il primo contingente di dottori junior uscirà dagli

atenei a giugno prossimo. «Sono 335.106 gli iscritti ai corsi di laurea triennali - rileva Claudia Donati del Censis - . Calcolando il tasso di produttività intorno al 53% dovrebbero uscire tra i 150 e i 175.000. Sarà il primo vero campione di nuovi laureati, partito nel 2001-2002. I primissimi laureati junior dell'anno scorso, infatti, non rappresentavano un test perché erano quasi tutti fuori corso, transfughi passati dal vecchio al nuovo ordinamento». Il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, che presenterà un rapporto entro aprile, sta studiando gli esiti del "3+2". «Il processo formativo funziona meglio - afferma Guido Fiegna, uno dei membri del Cnvsu -

prenditori per ora non si sbilanciano, tuttavia mostrano interesse per i nuovi laureati. Aspettano di metterli alla prova. C'è da aspettarsi che le selezioni diventino ancor più rigorose, dando maggior peso alle competenze aggiuntive: capacità di relazione, di inserimento nell'ambiente, capacità di scrittura e dialettica, oltre, ovviamente, alla conoscenza dell'inglese». «Per la prima volta in giugno - continua l'esperto della Bocconi - si affaceranno sulla scena sia i laureati delle ultime lauree quadriennali, che quelli del primo triennio riformato». Un altro osservatore del fenomeno è Andrea Cammelli, uno dei dirigenti del Consorzio "Almalaurea", che raggruppa una trentina di atenei: «Sì, c'è un interesse notevole, lo vediamo dalle consultazioni fatte nella nostra banca dati, che in totale contiene 410 mila curricula di laureati. Non è ancora un test valido, quello sui laureati triennali, ma delinea una tendenza».

La riforma doveva colmare questo gap tra noi e il resto del mondo. C'è riuscita? Anche a sentire rettori e docenti pare proprio di sì: «Aumentano i laureati e cala la dispersione». «Il nuovo sistema moltiplica i giovani che raggiungono il titolo - dichiara Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza - Tra il 1992 e il 2000 sono cresciuti del 56%, dal 1993 al 2002 l'aumento è stato del 67%. Ci sono più immatricolati e diminuisce la dispersione, che si è ridotta del 10%». «In aumento anche gli studenti lavoratori e le donne», poiché il percorso più breve li incoraggia.

La riforma doveva colmare questo gap tra noi e il resto del mondo. C'è riuscita? Anche a sentire rettori e docenti pare proprio di sì: «Aumentano i laureati e cala la dispersione». «Il nuovo sistema moltiplica i giovani che raggiungono il titolo - dichiara Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza - Tra il 1992 e il 2000 sono cresciuti del 56%, dal 1993 al 2002 l'aumento è stato del 67%. Ci sono più immatricolati e diminuisce la dispersione, che si è ridotta del 10%». «In aumento anche gli studenti lavoratori e le donne», poiché il percorso più breve li incoraggia.

La riforma doveva colmare questo gap tra noi e il resto del mondo. C'è riuscita? Anche a sentire rettori e docenti pare proprio di sì: «Aumentano i laureati e cala la dispersione». «Il nuovo sistema moltiplica i giovani che raggiungono il titolo - dichiara Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza - Tra il 1992 e il 2000 sono cresciuti del 56%, dal 1993 al 2002 l'aumento è stato del 67%. Ci sono più immatricolati e diminuisce la dispersione, che si è ridotta del 10%». «In aumento anche gli studenti lavoratori e le donne», poiché il percorso più breve li incoraggia.

La riforma doveva colmare questo gap tra noi e il resto del mondo. C'è riuscita? Anche a sentire rettori e docenti pare proprio di sì: «Aumentano i laureati e cala la dispersione». «Il nuovo sistema moltiplica i giovani che raggiungono il titolo - dichiara Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza - Tra il 1992 e il 2000 sono cresciuti del 56%, dal 1993 al 2002 l'aumento è stato del 67%. Ci sono più immatricolati e diminuisce la dispersione, che si è ridotta del 10%». «In aumento anche gli studenti lavoratori e le donne», poiché il percorso più breve li incoraggia.

I NUMERI

335.106

Gli universitari che a giugno prossimo completano il primo ciclo di laurea triennale. Sarà il primo campione di nuovi laureati.

175.000

E' la stima di quelli che conseguiranno il titolo di laurea nei tempi previsti. I laureati del 2003 venivano quasi tutti da altri corsi.

12%

I laureati in Italia di età compresa tra i 25 e i 34 anni. I nostri laureati raggiungono il titolo alla soglia dei 30 anni.

29%

I laureati in Europa di età compresa fra i 25 e i 34 anni. Una percentuale pari a più del doppio di quella italiana che sforna "vecchi".

0,8%

La spesa per l'università rispetto al Pil in Italia. E' 1,2% la spesa universitaria rispetto al Pil in Europa.



Nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni i laureati in Italia sono appena il 12%

CONFINDUSTRIA

«Finalmente ingegneri giovani, le aziende li stanno aspettando»

ROMA - Il mercato come accoglierà il nuovo laureato? Con diffidenza? «No, con favore - esordisce Silvio Fortuna, delegato del presidente della Confindustria per i problemi della scuola e dell'università - Non ci sono ancora dati ufficiali, ma i laureati dell'area ingegneristica, usciti per primi dalla sperimentazione, hanno dimostrato che le nuove figure professionali hanno grande successo. Eravamo abituati a formare solo ingegneri, come se tutti dovessero progettare impianti, anziché usarli. Invece, ci sono una serie di ruoli adatti a profili intermedi».

«La cosa più importante - spiega Fortuna - è che finalmente si presentano sul mercato dei laureati giovani. Prima c'era un sistema immutabile, con professionalità tutte uguali, un sistema troppo rigido. Ora, invece, le università propongono profili professionali con molte sfaccettature. E questo piace alle imprese. Il giudizio degli industriali, perciò, è perciò positivo».

Così alla Bocconi, anche se i toni sono più cauti. Dice Alessandro Ciarlo, vicedirettore del Centro di orientamento e dei rapporti con le imprese: «Il nuovo sistema didattico ha funzionato bene. Quanto al mercato c'è un clima di attesa. Gli im-

prende per ora non si sbilanciano, tuttavia mostrano interesse per i nuovi laureati. Aspettano di metterli alla prova. C'è da aspettarsi che le selezioni diventino ancor più rigorose, dando maggior peso alle competenze aggiuntive: capacità di relazione, di inserimento nell'ambiente, capacità di scrittura e dialettica, oltre, ovviamente, alla conoscenza dell'inglese». «Per la prima volta in giugno - continua l'esperto della Bocconi - si affaceranno sulla scena sia i laureati delle ultime lauree quadriennali, che quelli del primo triennio riformato». Un altro osservatore del fenomeno è Andrea Cammelli, uno dei dirigenti del Consorzio "Almalaurea", che raggruppa una trentina di atenei: «Sì, c'è un interesse notevole, lo vediamo dalle consultazioni fatte nella nostra banca dati, che in totale contiene 410 mila curricula di laureati. Non è ancora un test valido, quello sui laureati triennali, ma delinea una tendenza».



Il ministro Letizia Moratti

giunta, rincorrendo le mode. Ma le scelte degli studenti hanno fatto giustizia. La novità è che sono stati tagliati in tutta Italia cinque-seicento corsi».

Al "3+2" era stato affidato un compito arduo. Evitare il "parcheggio" dei giovani nelle università, anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro e recuperare la produttività del sistema universitario, precipitata dal '90 ad oggi in fondo alla classifica. Nella fascia di età 25-34 anni i laureati in Italia sono appena il 12% (dati Ocse).

La media dell'Ue, invece, è del 29%, ossia più del doppio. Un divario enorme. Non solo. I nostri laureati raggiungono il titolo alla soglia dei trent'anni e quando busano alla porta delle aziende sono considerati già "vecchi".

La riforma doveva colmare questo gap tra noi e il resto del mondo. C'è riuscita? Anche a sentire rettori e docenti pare proprio di sì: «Aumentano i laureati e cala la dispersione». «Il nuovo sistema moltiplica i giovani che raggiungono il titolo - dichiara Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza - Tra il 1992 e il 2000 sono cresciuti del 56%, dal 1993 al 2002 l'aumento è stato del 67%. Ci sono più immatricolati e diminuisce la dispersione, che si è ridotta del 10%». «In aumento anche gli studenti lavoratori e le donne», poiché il percorso più breve li incoraggia.

Tre anni di studi universitari sono sufficienti in tutto il mondo, ora anche da noi. Gli atenei hanno rimesso in discussione i loro percorsi, le nuove figure professionali hanno avuto successo». E i cor-

si-etichetta, quelli che dietro non avevano consistenza, con pochi servizi, pochi docenti, tanto appeal, ma poca concretezza? «E' vero - prosegue Fiegna, molti atenei avevano scelto la logica dell'ag-